

Intendere
dal registro n

GALLI PIO (Brescia)

Compagni delegati,

Noi teniamo questo nostro XIV Congresso in una situazione politico-sindacale nuova, direi assai più complicata di quante non lo fosse all'indomani della conclusione della nostra battaglia contrattuale.

Noi siamo anche coscienti che le implicazioni insite in tale situazione conferiscono al nostro Congresso una particolare importanza oltre che suscitare una viva attesa nei metallurgici italiani.

Viva attesa, poichè giustamente i lavoratori desiderano conoscere non solo il giudizio che il nostro Congresso darà sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dal XIII al XIV Congresso, ma soprattutto perchè vogliono conoscere quali saranno le scelte e la prospettiva della nostra iniziativa sindacale, in questo particolare momento oltre che nell'immediato futuro.

Impegno nostro quindi è quello di non mandare delusa l'attesa dei lavoratori.

E perchè ciò sia evitato è necessario che il nostro dibattito e le relative decisioni siano, prima di ogni altra cosa, strettamente connesse alle esigenze ed ai bisogni sempre più crescenti dei lavoratori.

Bisogni, esigenze che noi come sindacato abbiamo il dovere e la funzione specifica di rappresentare, di sostenere e di batterci per la loro realizzazione.

Entrando nel vivo di alcuni problemi che maggiormente hanno appassionato il dibattito pregressuale in provincia di Brescia e ampiamente trattati da Trentin, vorrei richiamare l'attenzione del Congresso sull'iniziativa della nostra azione sindacale, in presenza dei problemi nuovi aperti dal Contratto.

Ognuno di noi, come del resto gli stessi lavoratori, ad-
./.

h₂
viamo chiara coscienza della grande importanza che ha avute non solo per i metallurgici, ma per l'intero movimento sindacale, la conquista del nostro contratto. Importanza che, a mio parere, è derivata soprattutto:

- 1) dalla conquista di una nuova struttura contrattuale
- 2) dai miglioramenti di grande valore, in quanto innovatori per la determinazione del livello della condizione operaia.

Ora, su questi aspetti siamo tutti concordi nel ritenere che il padronato e i grandi monopoli hanno subito una bruciante sconfitta. Ma su questi stessi aspetti dobbiamo pure essere concordi nel dichiarare che il padronato ha sferrato il suo contrattacco, contrattacco che si muove in tre direzioni:

- 1) nel disperato tentativo di svuotare i contenuti nuovi del Contratto nelle aziende sindacalmente avanzate
- 2) nel non applicare il contratto nei suoi contenuti ~~economici~~ economici e normativi, nelle aziende meno sindacalizzate, onde creare una zona arretrata nella categoria
- 3) Nella recente e stonata invocazione fatta da Cicogna al Governo, e dallo stessa accettata, affinché si ~~venissero~~ tenessero al guinzaglio i sin dacati in materia di rivendicazioni.

Di fronte a questa palese volontà di rivincita del padronato è necessario contrapporre la risoluta volontà dei lavoratori di imporre l'applicazione integrale e corretta del contratto di lavoro.

Tale azione deve investire in modo articolate le a-
ziende interessate, non escludendo il momento del coordinamento
a livello provinciale della stessa azione, qualora si rendesse necessario. Per cui, imporre l'applicazione del contratto, deve esse

re l'obiettivo permanente del sindacato.

Quindi muoversi in questa direzione, subito, senza altre perdite di tempo, significa di fatto lottare subito contro ogni politica di contenimento della nostra azione rivendicativa, significa pretendere, esigere che quanto è stato conquistato deve essere dai padroni dato, significa che i diritti dei lavoratori e il soddisfacimento delle loro esigenze non possono essere sacrificate agli alti e bassi della congiuntura.

Ma quando facciamo queste affermazioni, sappiamo di fare un'affermazione giusta, affermazione che nella realtà si scontra però con la linea politica assunta dalla Confindustria e dal padronato, linea che noi dobbiamo ribaltare, e se ancora non è stato fatto è perchè la nuova struttura contrattuale conquistata ci ha trovato, e ci trova, ancora oggi, con strutture inadeguate, quindi in ritardo dalla fabbrica alla Federazione.

Superare i ritardi, quindi, deve essere l'impegno di tutta la nostra organizzazione, partendo dalla fabbrica con la Sezione Sindacale Aziendale, arrivando al sindacato provinciale, ai sindacati di settore.

Ma soprattutto direi che dobbiamo partire dalla fabbrica con la S.S.A. perchè la S.S.A. elabora, rivendica, chiama alla lotta, contratta. Al contrario regrediremo anzichè avanzare sulla linea della politica articolata a livello aziendale.

Si colleghino alla realtà in continuo mutamento nelle aziende e che di per se stessa propongono sempre nuovi temi rivendicativi alla nostra politica articolata. In sostanza occorre verificare in ogni fabbrica se anche l'applicazione integrale del contratto non risulti inadeguata ed insufficiente rispetto alle nuove scelte del padrone ed alle esigenze dei lavoratori.

In tal caso indispensabile diviene l'azione del sindacato se non si vuol correre il rischio di essere scavalcati dai lavo-

ratori sul piano di rivendicazioni occasionali e generiche.

E se ciò dovesse avvenire, allora vorrà dire che il nostro potere nella fabbrica sarà stato ridimensionato anziché rafforzato, ma vorrebbe dire un'altra cosa: che i lavoratori non ci perdonerebbero di avere subito di fatto il contenimento non solo salariale, ma anche della nostra azione rivendicativa.

Ecco perchè ritengo che sia indispensabile e urgente per il nostro sindacato elaborare a livello aziendale piattaforme rivendicative che, partendo dalle conquiste contrattuali

Premi
cottimi
qualifiche
orario

ARCHIVIO FIOM

Compagni,

Alla vigilia di questo nostro Congresso,

ci siamo trovati di fronte a dei provvedimenti anticongiunturali, antipopolari. Ci siamo trovati di fronte ad inviti e appelli invitanti il sindacato a limitare la propria azione rivendicativa, ad accettare una tregua salariale, poichè la bassa congiuntura e la situazione economica del paese lo esigono.

A questi appelli noi dobbiamo dire con forza il nostro no sia alla tregua salariale che al brolo dei salari.

E' veramente stolta ipocrisia chiedere ai sindacati e ai lavoratori di rinunciare oggi a rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro in un momento in cui sorgono per ~~noi~~^{essi} e per le loro famiglie bisogni sempre crescenti.

Ciò si chiede perchè forse i padroni e i monopoli hanno rinunciato ai profitti, hanno fatto rientrare i 900 miliardi per aiutare l'economia del paese, o bisogna rinunciare perchè i lavoratori hanno avuto troppo.

Niente di tutto ciò è avvenuto; non solo, ma noi non possiamo dimenticare che i lavoratori, rispetto alle esigenze, hanno sempre avuto poco e questo poco è costato 9 mesi di lotte, di sacrifici.

Per di più in un momento in cui il padronato ci costringe a lottare per avere quanto è stato conquistato.

Se questi sono a mio parere gli obiettivi immediati della nostra politica rivendicativa, il nostro Sindacato, che ha ormai superato ogni visione corporativa ed ogni agnosticismo nei confronti della evoluzione economica della società, deve anche considerare che l'azione rivendicativa non può essere mai disgiunta dall'iniziativa sindacale che promuova indirizzi nuovi di politica economica, più corrispondenti alle esigenze della collettività e talché, allo stesso tempo, da garantire che le conquiste salariali e normative dei lavoratori non siano limitate e logorate dal permanere di profonde contraddizioni nello sviluppo economico della società.

Ecco perchè vogliamo la programmazione democratica, non è che l'accettiamo soltanto: per una tale politica di programmazione, noi abbiamo combattuto in tutti questi anni anche quando altri sindacati preferivano fare esperienze puramente aziendalistiche. Infatti, da diverso tempo noi dicevamo che l'obiettivo di un sindacato di classe era sì quello di batterci per i salari, ma anche quello di battersi per le riforme di struttura che avessero a colpire alla radice le cause degli squilibri e le strozzature della nostra economia.

Quindi, se è vero che vogliamo la programmazione e che vogliamo partecipare attivamente alla sua elaborazione, è altrettanto vero che la programmazione democratica che noi vogliamo non può essere fondata sul condizionamento salariale, nè tanto meno sulla rinuncia da parte del sindacato alla propria iniziativa rivendicativa autonoma, in quanto la stessa è la molla essenziale di una vera programmazione.

Nel contenere questa linea di politica economica e di assoluta autonomia rivendicativa del sindacato di fronte alla programmazione, siamo anche confortati dalle esperienze negative fatte in merito dai sindacati olandesi i quali, affascinati dalla prospettiva del piano economico, anche se conservatore e reazionario, hanno rinunciato alle proprie libertà di iniziativa nel campo rivendicativo.

Questa rinuncia ha avuto come conseguenza lo scadimento del sindacato, non solo, ma il nessun peso che lo stesso ha avuto nelle scelte connaturate allo ~~stesso~~ stesso programma di sviluppo economico, ha indotto i dirigenti dello stesso, sotto la spinta operaia, a ricercare disperatamente la strada per riavere l'autonomia rivendicativa.

Di fronte a tal'esperienza, il nostro sindacato non può chiudere gli occhi perchè, in tal caso, potrebbe restare obbligato a ripetere lo stesso errore, errore che non sarebbe facilmente perdonato dai lavoratori italiani.

Ecco perchè ritengo che la FIOM debba dire il suo deciso
no

- 1) ad una politica programmata dei redditi
- 2) all'autocontenimento della sua azione rivendicativa
- 3) alla commisurazione delle sue rivendicazioni agli obiettivi del piano.

Posizione che non contrasta con la nostra volontà di realizzare la programmazione ma che, al contrario, ci mette nella condizione di essere veramente autonomi nel fare le nostre scelte e condurre la nostra azione.

Muovendoci in tal senso non difendiamo interessi categoriali ma di tutta la collettività e dell'intera società. Ma quello che più conta è che con noi avremo non solo i metallurgici iscritti alla FIOM, ma la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani. Il che deve porre tutti noi nelle condizioni di tenere fedelmente conto della volontà espressa e delle decisioni prese nei congressi di fabbrica e nei congressi provinciali.